

A. V. - N. 15 Serie V - N. 27
Roma 23 Aprile 1932
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministr.:
Largo Cavallotti N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ		PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"			
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavallotti N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.		STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO	CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI	QUADERNI DI ATTUALITÀ E CULTURA	LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

I FUCINI DELL'ITALIA CENTRALE RIUNITI A FIRENZE L'INAUGURAZIONE

(e.l.). — Venerdì sera si è inaugurata la riunione di studio degli Universitari Cattolici dell'Italia Centrale. Il palazzo di via de' Pucci era in « gran tenuta » per accogliere i fucini venuti dalle varie sedi del centro d'Italia; la nuova sede dell'associazione « Augusto Conti », lo scalone e il Salone Fiorentino erano adorni di piante e fiori gentilmente concessi dal Comune, e di bandiere.

Nel pomeriggio di venerdì hanno cominciato ad affluire i primi gruppi di studenti, che hanno subito destato gli echi del palazzo coi loro canti; sono giunti anche il presidente generale Righetti e vari assistenti ecclesiastici, oltre i relatori.

La cerimonia inaugurale

Alla sera, alle 21, il bel Salone Fiorentino era gremito di studenti e studentesse.

A rendere più solenne la riunione erano anche intervenuti: S. E. monsignor Giuseppe Signore, vescovo titolare di Emmaus, il consigliere comm. Cattucci in rappresentanza del Primo Presidente della Corte d'Appello, il commendatore Duranti della Consulta municipale in rappresentanza dell'on. Podestà, i proff. Cicala, Rodolico, Marsili-Libelli e La Pira della R. Università, mons. Sanesi del Capitolo Metropolitano, il comm. Marchione presidente della Giunta Diocesana, la contessa Caffero presidente della Unione Donne Cattoliche, la sig.na Giubbi presidente della Gioventù Femminile, Padi della Federazione Giovanile, il conte Gambero, il prof. Pagnini, l'ing. Bellandi, il rag. Calvelli, il dott. Tito Casini, la contessa Guicciardini-Vaj, il Padre Monaco S. J., la sig.ra Marsili-Libelli, don Nervi superiore dell'Istituto Salesiano e molti altri.

Alle 21 giunge Mons. Arcivescovo ricevuto alla porta del palazzo dai dirigenti fra i quali il presidente generale Righetti, il presidente della associazione « Augusto Conti » Martini, l'assistente Padre Pratelli. S. E. si reca a visitare la nuova sede dei « fucini », quindi entra nel salone accolto da un grande applauso; sono presenti gli universitari delle associazioni di Firenze, Perugia, Siena, Pisa, Roma, Viterbo, Cagliari, Prato.

Ad apertura della riunione pronunziano brevi parole di saluto il presidente Martini e il comm. Marchione. Martini dice che gli studenti universitari cattolici vogliono essere oggi i più fedeli interpreti delle tradizioni di patriottismo e di cattolicesimo della gioventù universitaria; e il dott. Marchione augura che dalle file delle associazioni universitarie escano i migliori dirigenti dell'Azione Cattolica, i migliori figli della Chiesa e i più buoni cittadini.

Ambedue gli oratori sono vivamente applauditi.

La prolusione

Prende quindi la parola l'oratore ufficiale mons. Arturo Bonardi, di Piacenza.

L'oratore incomincia dispensandosi dall'esordio perchè pensa che basti l'annuncio del tema a destare nelle anime non solo un interesse immediato, ma uno slancio completo. Egli parlerà di Gesù Uomo-Dio trattando della Sua divina persona da cui si irradiano tutte le anime, il mondo, i secoli. Gesù è appunto la Luce del mondo. Tanti, che pure sono sapienti respingono Gesù per incomprendimento: essi commettono un errore psicologico che nel caso nostro è fatale. Pretendono discutere di Gesù come un cadavere; ma Gesù è il Vivente, e la Vita non si può accogliere se non vivendo.

Dovremo ora per svolgere il tema cercare questa divina persona dove è comparsa e vive: e cioè nel Suo Vangelo, nella Sua Chiesa, nel mondo delle anime, nel mondo della storia: ma è necessario seguendo il buon metodo tomista, sbarazzar prima di certe opposizioni il terreno che percorreremo poi trionfalmente. Prima di parlar di Vangeli, di Chiesa, di Azione, di Cri-

sto vivente nelle anime e nel mondo, non ci nascondiamo che vi sono menti elette e uomini di cultura che tutto respingono a priori perchè respingono ogni ammissione di verità sovrannaturale. Noi diciamo a tutti costoro di rimanere per il momento semplicemente sul terreno oggettivo della storia e di non commettere dopo il primo errore psicologico che abbiamo detto, l'errore di logica, che nega per pregiudizio e per partito preso ogni contraria realtà.

Qui l'oratore passa in rassegna gli oppositori di Cristo, dall'antico Sinedrio alle sette che pullularono nell'antica cristianità fino agli ultimi errori dei razionalisti e dei modernisti facendo osservare come tutti costoro partono da un preconcetto alla cui stregua pretendono piegare la divina persona del Cristo negandogli ogni grandezza che va al di là della natura e dell'umanità. Ma l'oratore osserva altresì che essendosi ormai posta al sicuro dagli stessi avversari la sostanza storica dei Vangeli, basterà serenamente aprire questo volume come un qualsiasi volume di storia per ritrovarvi il Cristo, vero Figlio di Dio.

L'oratore rapidamente riassume le pagine che rivelano in Cristo il Divino Signore delle anime, della natura, degli eventi, il fondatore del nuovo Regno dei Cieli cioè la Chiesa, il Divino Capovolgimento di tutto il vecchio e tenebroso pensiero umano, l'Assoluto Padrone della terra e dei secoli alla cui conquista invia trasformandoli i primi apostoli. Da questo riassunto dei Vangeli che dimostra come Gesù sia

veramente Dio ed Uomo, l'oratore continua a seguirlo nella Sua azione che porta la Chiesa ad estendersi nel mondo greco-romano superandolo nelle sue opposizioni, rinnovandolo nell'intimo suo pensiero, nei costumi, in ogni aspetto di civiltà.

Tutta questa azione del Cristo Uomo-Dio invisibile ma presente e che cresce con i secoli, porta le nostre anime non solo a riconoscerlo con una adesione semplicemente intellettuale, ma ad adorarlo amandolo. La missione dell'universitario cattolico sarà quella di mettere non solo la sua scienza ma la sua vita nella luce ed ai servizi di questo Gesù Uomo-Dio, fatale conquistatore d'ogni creatura.

Calorosi applausi salutano la fine del bellissimo discorso di mons. Bonardi col quale si congratulano Mons. Arcivescovo e le altre autorità. Quindi S. E. mons. Arcivescovo prende la parola dicendo lieto che sia stata scelta Firenze per sede di questa riunione di studio. La Chiesa ebbe sempre in alta stima le riunioni dei suoi figli dalle quali vennero frutti di bene.

Gli universitari si sono posti all'esame di un tema vastissimo quale è la personalità di N. S. Gesù Cristo che riempie di sé l'umanità intera. Occorre studiarla questa personalità perchè è ignorata da molti e gli universitari la studieranno non dimenticando che la conoscenza di Gesù è fonte di santità. San Leone diceva che la vita non è nella cognizione, ma nella volontà: perciò non basta studiare, bisogna imitare Cristo perchè *Christus vita est*.

Con questi auguri Sua Eccellenza benedice il convegno e si ritira ossequiato dalle autorità e vivamente applaudito dagli studenti.

LA PRIMA GIORNATA

La prima giornata del Convegno ha avuto inizio in San Giovanni dove alle ore 8 precise, S. E. Monsignor Arcivescovo ha celebrato la Messa per gli universitari che erano numerosissimi.

Mons. Dalla Costa, ha celebrato assistito dall'Arciprete della Cattedrale Mons. Fanelli e da alcuni seminaristi del Collegio Eugenio; al Vangelo ha rivolto un breve discorso ed ha distribuito poi la S. Comunione.

Alle 9 il Presidente generale con la sig.na Faina cons. nazionale, Martini presidente dell'ass. « A. Conti » e la sig.na Robino reggente dell'ass. « Beatrice » si è recato all'Università per deporre una corona d'alloro presso la lapide che ricorda i caduti in guerra, a nome dei congressisti. P. Fratelli deposta la corona, ha intonato il « De profundis ».

La relazione Chiochetti

Intanto nel salone fiorentino del Palazzo Pucci al canto degli inni goliardici si riuniscono gli studenti e le studentesse per assistere alla relazione generale tenuta da Valentino Chiochetti di Pisa sulla « Filosofia e la vita spirituale ».

Alle 9,30 sono saliti sul palco: Monsignor Gino Josia che ha presieduto la riunione, il dott. Righetti presidente generale e P. Pratelli assistente dell'Ass. « A. Conti ». La sala è gremitissima di fucine e di fucini di Firenze, Roma, Perugia, Pisa e di varie altre città.

Martini ha letto le adesioni del Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, del gen. Montanari, del gen. Graziosi comandante del Corpo d'Armata, dei fucini padovani, degli allievi ufficiali medici e della prof.ssa Meiners presidente dell'Ass. « Beatrice » assente da Firenze.

Dopo brevi parole di Righetti, che ha portato all'assemblea il saluto della Presidenza Generale, Chiochetti ha iniziato la sua relazione. L'oratore ha dimostrato come non si possa accettare quella posizione mentale, che separa il cristianesimo dalla filosofia. Questa posizione sarebbe imprecisa ed errata e bisogna affermarlo non tanto per ristabilire la dottrina esatta, quanto per ribadire la nostra linea spirituale di universitari cattolici.

Infatti, noi sosteniamo la necessità di coordinare la nostra vita spirituale alla nostra mentalità razionale. Non è divisibile il critico dal credente. Questa inscindibilità è più che dagli altri sentita dagli universitari, che, pur vivendo la vita cristiana, devono dedicarsi allo studio scientifico. Quando si parla di unità spirituale si allude prin-

ARTE E MISSIONI

Tutti gli amici, — anche quelli che non sono né artisti, né delegati al lavoro per le Missioni — sono invitati a riflettere al significato e al valore degli ultimi due Convegni che chiudono la serie delle riunioni nostre, quello per gli Artisti, e quello per le Missioni.

Significato, innanzitutto.

Ed è questo criterio, che già promuove i differenti gruppi di studio, e le relazioni distinte per facoltà nei convegni ordinari, quello che presiede a tutta la nostra organizzazione. Il principio attivo d'un'organizzazione non è dato tanto dall'età e dalle abitudini quanto dai bisogni a cui portare, con l'unione, l'aiuto e il rimedio. L'empirismo che semplifica i quadri elude le necessità specifiche da curare ed educare. Noi abbiamo per programma di assistere gli studenti proprio in quanto sono studenti. Ed ecco allora che anche la nostra famiglia senza frazionarsi si distingue in diverse classi, in differenti forme di attività. E prepara così « cattolici qualificati », cioè che sanno vivere la loro fede inflettendone le regole nei propri casi concreti della vita. E questa che sembra divisione, (ed esteriore, in parte lo è) è invece ricerca d'unità interiore dell'operare.

Valore. E' dato da due parole: bellezza e carità. Bellezza è l'ispirazione del convegno per

principalmente a questa unità fra la professione cristiana e quella scientifica.

Questa unità spirituale è dunque possibile ed utile. E' utile alla fede dilatare in una meditazione ed una comprensione dell'intelligenza umana, come giova alla ragione di profittare del conforto sia estrinseco, che intrinseco, che la fede le fornisce.

Il discorso, seguito da tutti con la massima attenzione, è stato alla fine salutato da una interminabile ovazione.

Alla discussione, che è seguita animatissima, hanno preso la parola: Simoni, Ferrari, Poggi, la sig.na Magnani, Giovannozzi e Pennini.

Mons. Josia, con brevi parole ha posto fine alla prima seduta.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo le relazioni separate per facoltà. La sig.na Bolbio di Roma ha trattato del « problema religioso nella letteratura moderna », Piazza, di Roma de « l'evoluzionismo », il dottor Romeo, di Pisa de « le missioni e il diritto internazionale », Ciro Galassi, di Roma de « il relativismo ». Presiedevano le riunioni don Manetti quella di lettere, P. Coiro quella di Medicina, il Barone prof. Cicala quella di diritto e Mons. Giulini quella di scienze.

Di queste relazioni che per argomento sono eguali a quelle tenute nei Convegni di Catania e di Pavia, verrà data a ampia notizia nelle *Rassegne di Studium*.

Dopo le relazioni che sono state seguite da una viva discussione, ha avuto luogo una funzione religiosa.

La Giunta Diocesana ha quindi offerto alle 21 in palazzo Pucci un rinfresco in onore degli studenti al quale ha fatto seguito un trattenimento goliardico nel salone fiorentino.

Prima del ricevimento, il segretario generale, Ugo Piazza, la cui fama di menestrello corre per valli e manieri, aveva recitate nel Salone Fiorentino alcune sue ultime composizioni. Applausi vivissimi hanno ancora una volta dimostrato all'amico — ormai dottore — tutta la simpatia e l'ammirazione che per lui nutre il popolo fucino.

gli artisti. Carità è quella del convegno per il lavoro missionario.

Si vede subito da ciò come piccoli gruppi che si riuniranno in queste fraterne assemblee sono rappresentativi di tutta la nostra schiera.

Infatti la giovinezza, e quella singolare e potente suggestione che il nostro tempo ci soffiava nell'anima per il mistero dell'arte, sono forze che ciascuno di noi sente nello spirito. E tutti così vicini al problema della bellezza e dell'arte, ci siamo accorti che proprio quei compagni, che con gli studi estetici vi hanno dedicato la vita, ci erano lontani. Chi mai ha pensato ancora in Italia, salvo il piccolo Cenacolo milanese, all'educazione spirituale dell'artista?

Così per le missioni. Abbiamo l'anima cattolica, cioè vasta come la Chiesa, come il mondo. Godere di quest'ampiezza, fantasticare sulla ricchezza avventurosa ch'essa contiene, misurarci con la generosità apostolica che essa vive e di cui è maestra, curarci su i piccoli mezzi della carità più larga e irradianti ai confini della civiltà: sono tutti movimenti spirituali che conosciamo molto bene.

Ed ecco allora il loro sbocco concreto: conoscere, amare, servire le Missioni. Come a noi

Le riunioni separate

La seconda giornata si apre con la messa celebrata alla SS. Annunziata da Mons. Montini, Assistente Generale, e con la comunione dei partecipanti.

Alle ore 10 gli studenti sono a Palazzo Pucci per le relazioni separate per fucini e fucine su « La formazione spirituale ».

Parla per i fucini il M. R. Don Costa di Genova.

L'oratore accenna agli orientamenti del pensiero nella vita moderna ponendo in rilievo la necessità per il cattolico di richiamarsi agli insegnamenti di Cristo e della sua Chiesa. Non il vivere, ma il viver bene, non l'agire ma l'agir bene sono le norme di vita e di azione per lo studente cattolico. Osserva, poi D. Costa, come il Cristianesimo anziché negare i valori umani ne è il potenziamento e la valorizzazione mirabile. Il cattolico deve quindi tendere non solo ad essere perfettamente uomo ma ad essere un cristiano perfetto. Tratteggiando con calde parole il programma di vita spirituale dello studente cattolico l'oratore conclude, fra i più vivi applausi, la sua relazione.

La discussione segue animata e i presenti portano il contributo della loro adesione alle parole buone di vita che Don Costa, già consigliere nazionale ha pronunciato. L'amicizia cristiana, l'apostolato fra compagni, il frutto della S. Comunione frequente sono i punti base su cui si appoggia la discussione animata e fraterna che si protrae a lungo.

Per le universitarie ha parlato la Presidente nazionale sig.na Cotelli. Le sue parole seguite con vivissima attenzione, sono state molto applaudite. E' seguita una interessante discussione.

L'adunanza organizzativa

Nel pomeriggio fucini e fucine si sono di nuovo riuniti per trattare del programma organizzativo. L'assemblea ha esaminato e discusso l'indirizzo di preghiera e di studio che le Associazioni universitarie vengono seguendo. Hanno parlato per la parte spirituale Mons. Giov. Battista Montini; per l'organizzazione delle varie manifestazioni nelle singole associazioni, Cesare Lami, consigliere nazionale dell'Italia Centrale; per la relazione sulla stampa, Renzo De Sanctis. Infine il Presidente generale Righetti ha riassunto l'interessante discussione. Dirige la discussione l'ing. Severi. Monsignor Montini, dopo che i presenti ebbero salutato applaudendo con fraterno affetto i dirigenti locali che con tanto cuore hanno preparato questo convegno, pronunziò brevi ma decise e toccanti parole di chiusura. Ricordò Mons. Gian Domenico Pini al cui nome tanta nostra storia è legata e di cui in questi giorni ricorre l'anniversario della morte ed esortò a perseverare in quel lavoro radioso che Egli aveva indicato ai giovani e che si può riassumere in una sola parola: la Bontà.

Con la consueta Meditazione e Benedizione serale, in cui Don Facibeni trovò commoventi parole di verità, ebbe termine il Convegno fiorentino degli universitari cattolici.

Alla Verna

Il lunedì seguente gli universitari rimasti ancora a Firenze, dopo aver ricevuto a S. Maria Novella la S. Comunione, partirono per visitare la Verna. Alla gioiosità ed ai chiososi canti che si uniscono a tali manifestazioni si unì — in questa gita — un senso di profonda devozione e di raccoglimento nel visitare il Santuario francescano.

È dato: con lo studio, l'unione, l'opera, l'obolo, la preghiera.

I due ultimi Convegni sono centrati a cui tutti con il cuore dobbiamo dire: presente!

(Il programma delle due riunioni è in IV pagina).

Si dipanano chilometri con crescente allegria. Alle 11 l'austero rifugio francescano ci accoglie. Deponiamo provvisoriamente quanto ha di rumoroso la nostra gioia per goderla e meglio sentirla nell'intimità del raccoglimento.

Dopo il pranzo che i poveri cappuccini hanno offerto con carità affettuosa ai poveri fucini, iniziamo la visita del santo luogo. Si partecipa alla processione che giornalmente fa pellegrinare salmodiando i frati, per i luoghi ove S. Francesco ha perfezionato la sua vita interiore e si è unito anche nella Carne a Cristo.

Nella sera nebbiosa e un po' triste scendiamo verso il Casentino e Firenze con una gioia di più, d'aver aggiunto una cara esperienza spirituale alle altre che l'Ass. in questi giorni ci ha date, e con un rimpianto più vivo di porre il sempre brutto segno di fine a questi momenti che vorremmo fermare per sempre e che l'Ass. ci prodiga.

Ora i fucini si son lasciati per ritornare alle loro sedi, al lavoro nelle loro università, ma certo la gioia serena di questa riunione ha lasciato nell'animo dei presenti il desiderio vivo di ritrovarsi ancora insieme per studiare, per pregare, per vivere ancora qualche giorno vincoli di amicizia resi più profondi e duraturi dalla comunanza di fede e d'ideali.

Raccogliendoci nel nome del Signore trasfugiamo veramente d'inintermittente Cristo Gesù a discendere in mezzo a noi, a portarci la Sua pace, la Sua gioia vera.



In memoria di Mons. Pini

Il 1. maggio prossimo ad Arona sulla tomba di Mons. Pini si riuniranno per ricordare il II. anniversario della morte del Maestro i rappresentanti di coloro che ebbero in Lui una guida e un conforto. Segnaliamo agli amici questa manifestazione d'un affetto che la morte può solo rinvigorire perchè quanti lo possono prendano parte il 1. maggio alla pia celebrazione di Arona.

EDITRICE STVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1.50

ROMA

Largo Cavallotti N. 33

Leggete:

STVDIVM

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE PER IL CONVEGNO MISSIONARIO

Condizioni spirituale dell'India

Qualche tempo fa, la rivista missionaria dei nostri amici belgi dell'A.V. C.A.M. ha pubblicato alcune risposte di universitari indiani a un'inchiesta sulle condizioni spirituali del loro paese. Quanto è detto in uno di quegli interessanti documenti deve essere da noi meditato.

Ecco quanto ha scritto P. J. Gomes studente cattolico dell'Università di Calcutta:

«Le nostre relazioni con gli Hindu e con i Mussulmani, nel collegio come fuori si limitano alle cose secolari. Così tutto quello che posso dire sulle difficoltà che incontra il cattolicesimo in questo paese, deriva da osservazioni generali fatte esternamente sui nostri fratelli non cristiani. Alcuni ostacoli sono identici a quelli che predominano in occidente.

OSTACOLI

Con la diffusione della civiltà occidentale, lo spirito del commercio ha afferrato molti abitanti dell'India. La corsa selvaggia verso la ricchezza ha spento il loro fervore religioso. L'oro è divenuto il loro Dio, e il Creatore è stato dimenticato. E fra gli indiani colti si manifesta una tendenza spiccata verso l'indifferenzismo. Tuttavia v'è un buon numero di persone profondamente religiose, soprattutto nelle classi medie e basse. Ma anche tra queste classi l'evangelizzazione è difficile. Gli indiani sono naturalmente conservatori; mantengono fermamente le loro antiche tradizioni e i loro costumi trasmessi di generazione in generazione per migliaia di anni.

La loro religione non tende al proselitismo, perché secondo loro, Hindu si nasce, non si diventa. Poiché non hanno mai pensato a convertire gli altri, guardano con ripugnanza i cambiamenti di religione. Si aggiunga a ciò l'esistenza di differenti sette cristiane che destano grave scandalo tra gli indiani i quali hanno l'impressione che tutto sia falso e vuoto.

Un'altra opposizione al Cristianesimo è costituita dal sistema delle caste, sistema che permette tra i membri delle varie caste scarsi rapporti sociali. Ogni contatto con le basse caste è considerato come una macchia dalla casta elevata: di qui l'avversione al cristianesimo che non ammette simili distinzioni. Un convertito è del tutto separato dai suoi amici, dai suoi parenti, e, in genere da tutta la società hindù. Un hindù che desideri convertirsi conosce benissimo queste difficoltà: e se l'amore di Dio non ha preso il suo cuore fino al punto di indurlo a sacrificare tutto, non avrà mai il coraggio di affrontare la prova.

POLITICA

A ciò si aggiunga la situazione politica attuale: l'India lotta disperatamente per il «self government», e in questa battaglia incontra l'opposizione dei suoi governanti. E' facile comprendere come la presenza di inglesi che amministrano il paese impedendogli delle sue ricchezze mentre gli indiani soffrono, sia poco favorevole. V'è infatti una forte reazione contro tutto ciò che è europeo, e quindi anche contro la religione europea.

FILOSOFIA

Un'altra causa, più profonda ostacola la conversione dell'India: la filosofia panteistica seguita da molti indiani. Con la concezione di Dio e del mondo professata da questa filosofia, il nostro punto di vista di cattolici sembra insostenibile.

Le confutazioni sono di scarso profitto: solo lunghi anni d'insegnamento potranno fare risplendere la verità. Così la nostra nozione dell'eternità delle pene infernali sembra insostenibile a coloro che credono nella trasmigrazione delle anime.

Per la filosofia indiana nulla comincia con la vita, nulla finisce con la morte. Deve esistere un certo numero di mondi in cui l'anima si purifica fino a raggiungere lo stato finale del Nirvana, o della «liberazione»; se non raggiunge questo scopo, l'anima passa continuamente da una vita all'altra continuando il suo pellegrinaggio. Dio, nella sua infinita bontà, deve accordarle un numero infinito di possibilità. Che utilità Dio e l'anima potrebbero trarre da una eternità di pene infernali? Questa credenza è così fortemente radicata nello spirito hindù da costituire uno dei più forti ostacoli alla conversione al cattolicesimo.

METODO D'APOSTOLATO

Credo che il metodo d'apostolato più adatto sia quello seguito dal P. Johannes S. J. nel suo *Ligth of the East*. La filosofia indiana contiene molto di buono; individualmente i filosofi hanno seguito, su una questione o sull'altra, teorie estremiste. Riconciliandole, approssimandole si ottiene un sistema prossimo a quello tomista. Dopo di ciò è facile passare alla teologia cristiana e dimostrare che Cristo è il salvatore invocato dall'India.

Come spiegare agli indiani il mistero della redenzione?

Non saprei rispondere su questo punto; perciò prendo la risposta dalla «vita del P. William Wallace S. J.». Egli tratta la questione da un punto di vista che mi sembra assai ragionevole. Ha vissuto e lavorato per lunghi anni tra questi popoli, ha studiato compiutamente le loro dottrine e la loro filosofia; la sua testimonianza, perciò, è degna di fede. Ecco in poche parole il suo pensiero: la mentalità hindù per migliaia di anni si è sviluppata in modo lontanissimo dalla nostra; il metodo europeo non può avere, così nessuna efficacia. Il padre se ne accorse durante la sua vita di missionario protestante in India. Il fine ultimo dell'aspirazione hindù, l'ideale che attira ogni spirito è il *Nirvana*: l'annullamento di sé, la «realizzazione» del «Supremo». Ecco la radice, l'idea fondamentale del loro ascetismo e della loro autonegazione. Ma per le masse questo Nirvana è troppo trascendente, troppo sublime, perché l'abisso che separa la creatura dal Creatore è infinitamente solo qualche anima eroica può raggiungere quelle altezze: l'uomo ordinario ottiene la liberazione finale solo dopo una teoria innumerevole di vite, dopo un lungo e penoso viaggio di trasmigrazione. Davanti a questa terribile prospettiva, il cuore trema, la disperazione afferra l'anima. Le è necessario un salvatore: tra i suoi non lo trova. Solo il Cristo, la vera luce d'Oriente può strapparla da questa tristezza. Solo il Cristo può addolcire la sua via sostituendo, col suo gioivo saggio, il sentiero infinito e vano delle trasmigrazioni. Gli Hindù hanno una loro resurrezione, ma una resurrezione triste come i loro funerali, essendo il cominciamento d'un altro anello dell'interminabile catena. Annunziare loro una resurrezione per l'eternità, trionfante sulla morte, un ingresso nella immortalità gloriosa, il mezzo di raggiungere la visione beatifica di Dio meritata per noi poveri mortali dalla morte e dalla risurrezione di Cristo.

Le missioni in India

Dopo la Cina, l'India è il paese più popolato di tutta l'Asia: 353 milioni di abitanti che si addensano su una superficie equivalente a tutta l'Europa meno la Russia. Come i cinesi, anche gli indiani possono andar fieri di una civiltà quattro volte millenaria, che si è affermata nel campo della filosofia coi suoi libri sacri, i Veda, ad esempio, e gli Upanisad, in quello della letteratura con poemi quali il Mahabharata, il Ramayana, in quello dell'etica sociale e del diritto coi celebri codici di Manu e di Kautyla, in quello dell'arte coi più grandiosi monumenti, come i cento templi di Benares e le splendide moschee di Agra.

La Chiesa fin dagli inizi ha lavorato per condurre a Cristo questo gran popolo. Un'antica tradizione, confermata dagli Acta S. Thomae (II secolo) e da parecchi Padri e Dottori dei primi secoli, come S. Efrem Siro, S. Gregorio di Nazianzo, S. Ambrogio, S. Gerolamo, ci dà per certo che il primo a diffondere nelle Indie la luce del Vangelo fosse appunto S. Tommaso.

Non v'è chi ignori il secondo apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio, che vi convertì a Cristo migliaia e migliaia di anime, ed il cui ricordo perenne tutavia vivo e perenne come pochi anni sono comprovarono le grandiose feste centenarie della sua morte. Ma quanti sono i cattolici oggi in India? A quanto scriveva nel settembre scorso una rivista cattolica indiana, il «Catholic Leader» pare che nella Presidenza di Madras essi ascendano ai 2.150.000.

Nell'India settentrionale ed occidentale la popolazione cattolica è di circa 600.000 anime, nell'India portoghese e francese di 325.000, in Birmania e nel Ceylon insieme di mezzo milione. Il totale della popolazione cattolica può quindi essere calcolato almeno di 3 milioni e 500 mila.

Essa è divisa in 10 archidieci, 36 diocesi, tre vicariati, tre prefetture

apostoliche e tre missioni autonome: in tutto 55 circoscrizioni ecclesiastiche. Di queste, 14 sono affidate alle associazioni missionarie di Parigi, di Milano, e di Mill Hill, 9 alla Compagnia di Gesù, 5 ai Cappuccini, 3 ai Salesiani, mentre le altre sono distribuite fra gli Oblati di M. J., i Carmelitani Scalzi, i Francescani, ecc.

Numerose sono pure le congregazioni religiose di fratelli laici, fra cui primeggiano i Fratelli delle Scuole Cristiane. Le congregazioni poi religiose femminili non si contano. Donde una fioritura di opere di educazione e di carità, come collegi, scuole, ospedali, ospizi, lebbrosari, ricoveri, ambulatori, dispensari.

Per l'assistenza religiosa dei cattolici e per il lavoro missionario tra gli infedeli vi sono attualmente in India 3.505 preti cattolici, secolari e regolari, 649 fratelli laici, 223 coadiutori, 5144 suore. Compresi i 17.000 insegnanti laici delle scuole cattoliche ed i catechisti, il totale del personale impiegato nelle opere di ministero raggiunge la cifra di 25.333. Quattro diocesi: Mangalore, Tuticorin, Verapoly e Kumbakanam hanno Vescovi indigeni, oltre un Arcivescovo e tre Vescovi per i 400 mila cattolici di rito siriano-malabarico.

Ma il numero dei cattolici indiani non pare adeguato alle speranze politiche agitate nel prossimo avvenire — si può affermare con Sua Ecc.

Mons. Pisani, già Delegato Apostolico in India, che «forse in nessun paese di missione ad paganos il cattolicesimo si trova oggi in una posizione più favorevole di quella di cui gode in India».

CORSI SISTEMATICI

I. CORSO DI RELIGIONE

(v. p.)

Il Simbolo Apostolico

LEZ. XVI

La Vergine

L'opera di Gesù Cristo non può essere disgiunta da quella di Maria Vergine. Per il cattolico Maria rappresenta la creatura che è stata assunta da Dio a collaborare al piano provvidenziale della Incarnazione e, conseguentemente, della Redenzione. GASPARI, *Catechismus*, p. 114 -115; *DICTIONNAIRE APOLOGIQUE*, art. *Marie, Mère de Dieu*; CAMPANA, *Maria nel Dogma Cattolico*, Marietti, Torino.

1. La ragione della dignità di Maria è tutta nel dogma della sua divina Ma-

ternità, definita come articolo di fede nel Concilio di Efeso. Nel Genesi, III, 15, è adombrata la vittoria della nuova Eva sopra il serpente d'inimicizia. In Isaia, VII, 10-16 si parla di una vergine che darà alla luce un figliuolo (cfr. Dict. apol. loc. cit. col. 118 seg.). Dai Vangeli Maria appare come la Madre di Gesù: egli ha ricevuto da essa tutto quello che un figlio riceve da sua madre, e questo figlio è Dio. Quindi, il titolo di Theotokos dato a Maria. Il *Catechismo ai parroci* (Traduzione di Mons. Benedetti, Roma, Tipogr. del Senato, 1918) alla p. I, art. III, n. 44, così si esprime: «Ma oltrepassa ogni ordine di natura e ogni capacità di intelligenza umana il fatto che, non appena la beata Vergine, consentendo all'angelico annunzio, pronunciò le parole: Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo quanto hai detto (Luca, I, 38), immediatamente

il problema che oggi è della più grande attualità per la penetrazione del cattolicesimo in India è quello della scuola e della stampa.

Ed in verità, grazie a Dio, in questo campo si lavora intensamente.

All'illustrazione primaria e secondaria provvedono 164 scuole superiori e medie e circa 3800 scuole elementari e miste, mantenute tutte dalle nostre missioni. Vi sono inoltre 33 collegi affiliati ai collegi universitari d'Inghilterra. Ricorderò solo il Collegio del Saverio a Bombay con 1150 studenti, le due scuole superiori del Saverio e di S. Maria, pure in Bombay, con oltre 2000 alunni, il Collegio di S. Giuseppe in Trichinopoly con 2500 studenti, ecc.

La stampa cattolica in quest'ultimo decennio ha fatto in India progressi notevoli. Si hanno infatti 61 periodici pubblicati in lingua inglese, sei in portoghese, due in francese, uno in latino, 45 nelle varie lingue indigene, in tutto 115 giornali, la massima parte settimanali. Fra di essi va ricordata la «Catholic Educational Review» che si pubblica a Mangalore e può competere benissimo con le migliori riviste scolastiche d'Europa.

Della diffusione della stampa cattolica si occupano gli studenti organizzati col nome di «Volontari di Cristo».

Con tanto fervore di opere — pur non essendo escluse sorprese e momenti politici agitati nel prossimo avvenire — si può affermare con Sua Ecc.

Mons. Pisani, già Delegato Apostolico in India, che «forse in nessun paese di missione ad paganos il cattolicesimo si trova oggi in una posizione più favorevole di quella di cui gode in India».

ternità, definita come articolo di fede nel Concilio di Efeso. Nel Genesi, III, 15, è adombrata la vittoria della nuova Eva sopra il serpente d'inimicizia. In Isaia, VII, 10-16 si parla di una vergine che darà alla luce un figliuolo (cfr. Dict. apol. loc. cit. col. 118 seg.). Dai Vangeli Maria appare come la Madre di Gesù: egli ha ricevuto da essa tutto quello che un figlio riceve da sua madre, e questo figlio è Dio. Quindi, il titolo di Theotokos dato a Maria. Il *Catechismo ai parroci* (Traduzione di Mons. Benedetti, Roma, Tipogr. del Senato, 1918) alla p. I, art. III, n. 44, così si esprime: «Ma oltrepassa ogni ordine di natura e ogni capacità di intelligenza umana il fatto che, non appena la beata Vergine, consentendo all'angelico annunzio, pronunciò le parole: Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo quanto hai detto (Luca, I, 38), immediatamente

il corpo santissimo di Gesù Cristo fu formato e ad esso congiunta l'anima razionale, riuscendo nel medesimo istante perfetto Dio e perfetto uomo... Da ciò consegue che il Salvatore fu nel medesimo istante perfetto Dio e perfetto uomo, e che la Vergine santissima poté realmente e propriamente essere chiamata Madre di Dio e madre di un uomo, avendo concepito simultaneamente un Dio e un uomo».

2. Dalla divina Maternità prende ragione l'Immacolato Concepimento di Maria. Essa dal primo istante della sua concezione fu preservata dal peccato originale, per un privilegio unico di Dio e in vista dei meriti di Gesù Cristo. Se Maria fosse stata soggetta al peccato, la vittoria sul serpente (Genesi, III, 15) non si sarebbe compiuta in senso assoluto, e così Gabriele, salutandola Maria «piena di grazia» confermava una purezza in lei al di fuori di ogni ordine comune.

Il dogma dell'Immacolata Concezione fu definito da Pio IX, nel 1854, perché la fede in questa verità era implicitamente contenuta nel riconoscimento della Maternità divina. Il Cristo non avrebbe avuto una madre degna di lui se fosse stato concepito con la colpa originale. Ed era conveniente che non solo il Redentore, ma anche la Corredentrice del genere umano fossero esenti da ogni peccato.

La Vergine restò tale sia prima che dopo la nascita di Gesù. La questione dei fratelli e delle sorelle del Signore (Matteo, XIII, 55) è risolta dalla consuetudine, presso gli orientali, di dare questo nome agli stessi cugini germani.

Così la santità di Maria è proporzionata alla dignità a cui Dio volle elevarla (cfr. Dict. Apol., loc. cit., col. 206 sg.). Quanto all'Assunzione, benché la Chiesa non si sia ancora pronunciata, esiste la tradizione, la festa e una ragione di convenienza: il corpo di Maria concepito immacolatamente e rimasto vergine, avrà il privilegio dell'incorruttibilità.

3. Maria, nell'ordine della grazia, è la Mediatrix universale: essa intercede, come del resto i santi, presso Dio con le sue preghiere; ma, di più, essa è Corredentrice perché da essa è venuto il Redentore ed essa si è associata al suo sacrificio. E' vero che Gesù è il solo mediatore necessario, ma la Vergine ha pure questa prerogativa per il concorso da lei offerto per la nostra salvezza. E così è comunemente accettata la dottrina che nessuna grazia è accordata agli uomini senza che Maria interceda per essi. Per tutte le dimostrazioni cfr. Dict. apol. loc. cit. col. 286 sg. I Padri della Chiesa chiamano Maria «omnipotentia supplex» e gli ultimi Pontefici hanno, con la loro autorità, confermato questo aspetto della missione di Maria presso Dio.

4. La Chiesa rende a Maria un culto al disopra di quello dei Santi e che è chiamato di iperdulia. *DICTIONNAIRE APOLOGIQUE*, art. *Mariolatric*. La devozione alla Vergine è basata tutta sul dogma; e la vera devozione consiste nell'approfondire le meraviglie di grazia operate da Dio in Maria. Dalla conoscenza deriva la fiduciosa confidenza in Colui che è Madre di Cristo e Madre nostra. E' qui la sorgente di ogni luce e di ogni santità ed è qui una delle più feconde espressioni della fede e della pietà cattolica.

II. CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

LEZ. XVIII

La dottrina di S. Paolo sulla Redenzione

1. Due furono i pensieri dominanti nella prima generazione cristiana circa Gesù Cristo: Egli è il Signore (cfr. Lez. XII); Egli è il Salvatore.

Si vede da ciò come sia fedele ed omogeneo lo sviluppo della speculazione teologica e della formulazione dogmatica: il primo, infatti, di questi pensieri riguarda piuttosto l'Essere di Gesù, il secondo la sua missione; il primo si richiama all'origine sua, il secondo all'epilogo della sua vita; il primo considera Cristo in sé, il secondo lo considera relativamente a noi; il primo contiene la dottrina dell'Incarnazione, il secondo quella della Redenzione.

E fu questo secondo che ebbe subito, negli scritti stessi del Nuovo Testamento ampio sviluppo. Esso sta al centro di tutta la dottrina di S. Paolo.

2. Che è poi quella della Chiesa cattolica. Tanto che non è affatto difficile comprendere lo schema fondamentale del pensiero di S. Paolo: basta porre in luce le proposizioni principali sulla redenzione, acquisite alla vita spirituale cristiana.

a) La prima proposizione, immediatamente aderente alla narrazione evangelica, è l'importanza del fatto

della morte e della risurrezione di Gesù. Esso non è soltanto la fine della sua conversazione terrena, ma il fine. La vita di Gesù ha qui svelato il suo scopo. La predicazione stessa del suo Vangelo s'illumina di questo principio: «Il Vangelo è la buona notizia della salvezza» (Cfr. ai Gal. III, 1; VI, 14; I ai Cor. I, 17; II, 1-2).

b) La seconda è quella che riconosce un valore di redenzione alla morte e alla risurrezione del Signore. Le sorti del genere umano sono collegate a questo dramma divino. Scopo della vita di Gesù è la Sua morte e la sua risurrezione; scopo della sua morte e della sua risurrezione siamo noi. (Agli Ef. I, 7; I Tim. II, 6; II ai Cor. V, 15; ai Rom. IV, 25; ecc.).

c) Per ciò la sua morte ha significato e valore di sacrificio. La passione di Gesù è un'espiiazione. (I ai Cor. V, 7; ai Rom. III, 25). Egli è Sacerdote e vittima di questa offerta cruenta (agli Ebrei, VII, 24; IX, 11 sgg.; X, 5 sgg.; ecc.).

d) Qua confluisce e di qua dirama un complesso di profonde dottrine: lo stato di rovina irreparabile in cui gli uomini si trovano (ai Rom. III, 23; agli Ef. II, 3); il principio che il peccato ha per conseguenza il dolore e la morte (Rom. V, 12, 23) e che di queste conseguenze Cristo si è valso per vincerne la causa (Rom. VI, 6; I Cor. XV, 54-56); la posizione rappresentativa di Cristo come intermediario dell'umanità davanti al Padre (II ai Cor. V, 14-15); l'amore immenso di Cristo e di Dio che così ci ha salvati e introdotti nell'ordine soprannaturale (agli Ef. V, 2; ai Gal. II, 20; ecc.).

3. La passione di Gesù è quindi un riscatto da una condizione di debito insolubile e di schiavitù in cui ci ha posti il peccato (ai Col. I, 14; ai Gal. III, 13); è una soddisfazione fatta per noi; ed è soprattutto la riparianza data da Cristo a Dio, mediante la quale Lui a noi, noi a Lui siamo associati. Il principio della solidarietà nostra in Cristo sostiene tutta la dottrina della redenzione (cfr. PRAT, II, p. 240, sgg.).

4. Una formola riassume quindi tutto S. Paolo. Essa è data dalla espressione «in Cristo» (ibid. 14 sgg.; ad es. si vedano i capi I e II agli Efes.).

A riflettere sul contenuto di questa espressione ampie e luminose zone s'aprono alla speculazione cristiana. L'espressione significa che:

a) Cristo è il principio ordinatore di tutta la nuova economia divina sul mondo. Dio ha concepito un nuovo ordine di cose in modo che avesse Cristo per centro, per culmine, per senso (cfr. agli Ef. I, 10);

b) Cristo è il principio rivelatore di questa nuova economia salutare (agli Ef. II, 6-7);

c) Cristo è il principio salvatore dell'umanità, come causa esemplare e meritoria della nostra salute (agli Ef. I, 13-14; IV, 7).

e) Cristo è il principio unificatore di Dio con gli uomini, e gli uomini fra loro (agli Ef. II, 6 sgg.; IV, 4 15, sgg.);

5. E poi un altro mistero, e questo nostro, tremendo e soave. Cristo rinnova nei suoi seguaci la sua passione redentrice. Il dolore ha finalmente un senso, uno scopo, un valore. La morale del sacrificio e dell'abnegazione suo trionfo. La possibilità della espiazione per gli altri la sua conferma. La comunione dei santi il suo inesauribile tesoro. (Ai Rom. XIV, 7-9; ai Gal. II, 19-20; VI, 17; II ai Cor. I, 5-7; ai Fil. III, 10; ai Col. I, 24).

LUTTI

Si è spento il 19 marzo il dott. Tullio Ragusin di Trieste, fondatore di quella Associazione universitaria cattolica, e corrispondente triestino dell'*Osservatore Romano*. Per lunghi anni dette l'opera sua amorosa e assidua alla organizzazione degli studenti cattolici, i quali ora lo ricordano come esempio di pietà operosa.

Era l'espressione del cattolico ideale, armonico ed equilibrato, quale lo sogna e lo vuole la Chiesa, temprato nello spirito all'ombra del Tabernacolo, membro attivo della società nel senso più idealmente moderno della parola.

Azione Fucina porge le più profonde condoglianze alla famiglia e si unisce con lei nella preghiera cristiana del suffragio.

L'11 aprile si è spenta, dopo una lunga e dolorosissima malattia, la N. D. Claudina Merli, nata Chelli, madre della signorina Maria Teresa, già consigliera nazionale delle universitarie.

Azione Fucina, a nome di tutta la famiglia universitaria cattolica porge le condoglianze più vive alla signorina Merli e ai suoi.

STVDIVM RIVISTA UNIVERSITARIA NVM. 3 - MARZO 1932

SOMMARIO

L'approvazione del Santo Padre ai convegni.

P. Como - Valore della Filosofia Scolastica.

C. PEROTTI - Università Cattolica.

G. ROSSI-SABATINI - L'origine delle Signorie.

C. ZANNI - L'allievo ufficiale.

RASSEGNE: - Letteratura - Chiacchiere in ritardo (Egidio Cagianca). Filosofia - Il problema della Filosofia cristiana (F. G.).

RASSEGNA DI TESI DI LAUREA: - Tesi di Laurea di: Luigi Chianca - Camilla Valsania - Luigi Bianchi d'Espinosa - Maria Elisa Toniolo - Luciano Lami - Provvidenza lo Jacono - Guglielmo Cagnis - V. Vannucchi.

NOTIZIARIO: - Attività degli Universitari Cattolici - Vita delle Università.



INTERPRETAZIONI DEL CINQUECENTO

Secondo il De Sanctis, l'Aretino fu la coscienza morale del suo secolo, come l'Ariosto e il Macchiavelli ne furono le sintesi letterarie. Di conseguenza l'anima dal '500 fu intimamente immorale, sfacciata e opportunista, ricattatrice e spregiudicata come l'Aretino; e sua manifestazione fu la beffa e sua forma d'arte la novella e la pasquinata.

Nella vita letteraria, ideale estetico fu l'arte per l'arte; alla preoccupazione di un contenuto si sostituì l'adorazione della pura formula, la quale, amata per sé, divenne essa stessa «contenuto» del poeta, cui non sorridevano ideali religiosi, civili, spirituali, ma esclusivamente problemi e ricerche espressive. Secolo rettorico, dunque, il Cinquecento secondo la parola del tempo; secolo estetico secondo la nostra espressione.

Così nell'arte. Nel pensiero il secolo si riassume in Macchiavelli, negatore del trascendente e ricercatore delle verità effettuali, antiscottistico, antimedioevalista, anticattolico. Nell'ideale come nell'arte il secolo XVI fu, perciò, in contrasto armato col Medio Evo, e specialmente con l'idea cattolica che il Medio Evo rappresentava.

Il giudizio del De Sanctis fu, dalla critica, accolto col rispetto dovuto a un simile Maestro, e integrato dalle conclusioni di studiosi italiani e stranieri, restò fino ai nostri giorni, definitivo e inoppugnabile. Conclusione di un movimento europeo decisamente indirizzato al risorgente paganesimo, consapevole negazione, nella coscienza filosofica, morale, sociale, della spiritualità cattolica, il Cinquecento si adagiò nella sua conseguita libertà religiosa, e, rifiutando il trascendentismo, proclamò l'immanentismo, e, negando la fede mirò alla scienza, e, perduto il profondo impulso etico cristiano si contentò, quando era opportuno, secondo la realtà effettuale, del rito esteriore.

Ma più tardi gli studiosi avvicinati direttamente al '500; preoccupati di sentinelle l'anima, si trovarono di fronte a un fatto storico, altamente significativo: l'irrequietudine che fu carattere predominante dell'epoca, in tutti i campi, dal religioso, al linguistico, al letterario, e che era ansia e volontà di conciliazione tra l'eredità del passato e le conquiste del presente; brama di una rinnovata armonia di due ideali dei quali nessuno poteva essere interamente rifiutato perché era radicato nell'anima del secolo e inscindibile come dalle vene il sangue.

E' per lo meno affrettato definire secolo di assoluta indifferenza religiosa quello che vide il rifiorire del culto e Savonarola, l'irrequiete ansie del Folengo, partito dal «Baldus» ed arrivato a «L'umanità del Figlio di Dio», l'ascesa mistica di Vittoria Colonna e del suo cenacolo e il rifiorire religioso e le rinnovate passioni apostoliche della Controriforma.

Secolo innamorato della forma indubitabilmente. Ma veramente e completamente secolo dell'espressione quello in cui si svolge l'arte di Michelangelo, di Tiziano, di Tintoretto nella cui opera sembra passare un vento di tempesta, lontana com'è dalla climpica serenità dell'arte classica e piena anzi di un'armonia che, per le regole, è disarmonia e contrasto; e

In altre parole, la critica desantistiana e postdesantistiana in genere non risolve il problema dell'anima cinquecentesca e, conseguentemente, neppure quello dell'arte rinascenziale. Mentre, da una parte, sentiamo l'insufficienza della critica panestetica quando, ad esempio, risolve ad armonia cosmica l'arte ariostesca e a capriccio espresso in bella forma l'ideale del poeta; o quando, svuotandolo di ogni originaria passione interiore, fa, vorrei dire precrociano il Rinascimento italiano, e ci lascia, perciò insoddisfatti o insufficientemente soddisfatti davanti all'Aretino, al Folengo, al Tasso, a Macchiavelli stesso; d'altra parte sentiamo che quello che questa critica ci dà non è affatto l'intero ritratto del secolo, specialmente della massa italiana dentro e fuori le Accademie, che nella irrequieta loro spiritualità, indubbiamente indebolita la fede religiosa, non, però, almeno in generale, per ragioni filosofiche o per necessità intellettuali, ma per ragioni pratiche, ossia per un diminuito interesse dello spirito attirato, ormai, da stimoli terreni ingenti; indebolita, dico, la fede religiosa anziché liberamente e coscientemente aggiarsi nella consapevolezza del distrutto trascendentismo, se lo ricevano e ne acuiscono il senso con la magia, l'astrologia, le superstizioni.

Oltre a ciò, ci farebbe guardargli a priori, (perché noi crediamo ai logici ed armonici sviluppi dello spirito umano e non ai bruschi balzi in avanti e in dietro) il fatto che l'Umanesimo, nel senso tradizionale e, diremo pure, idealista, è tenuto a battesimo dal Petrarca che scrive lettere a Santo Agostino e a Cicerone e fa, nell'Africa, parlare il suo Scipione come un cristiano; e muove i grandi e decisi passi nell'Italia del Filiofilo e del Ficino che, comunque fossero i risultati, tendono a una conciliazione duratura e soddisfacente di platonismo e della scolastica, cioè di classicismo e di cristianesimo.

Vogliamo noi allora, assurdamente, sostenere che l'anima del '500 fu semplicemente religiosa e negare che la forma fu l'ideale principio dell'arte del secolo? No certo; ma solo domandiamoci se cresciuto a quella scuola e fatto adulto con quei padri, il Rinascimento, da un decennio all'altro, si staccò dai primi maestri fino a tradirli.

S'impone, dunque, una nuova interpretazione del Cinquecento la quale, senza venire alle esagerazioni dello Zabughin, tenendo conto di tutti i volti del secolo, dia una soluzione soddisfacente al problema. Con vivissimo piacere, perciò, abbiamo, già da tempo, salutato il volume di Giuseppe Toffanin (*Il Cinquecento*, Milano, Valardi, 1930), il quale, con una non comune preparazione sull'argomento, prende in esame il secolo e lo mette a nudo. Difficilmente è dato trovare, in un'opera letteraria di simile mole, tante armonie di ricerca e una così chiara linea direttiva. Il secolo è, prevalentemente, studiato per autori, ma ad ogni pagina si sente che, così per i sacri come per i profani, uno è l'intendimento e il metodo dello studioso: riunire, il più possibile tutte le notizie biografiche, storiche, letterarie e per esse penetrare nell'intima

spiritualità d'ogni epoca e ricreare la personalità artistica. Inconfondibile qualità del T. è la sua tendenza alla sintesi e l'attitudine a liberarsi dalla notizia spicciola e a cogliere l'anima delle cose. Qualità che fu il fascino e, confessiamolo, anche la debolezza allo studio precedente quest'ultimo «Cosa fu l'Umanesimo».

Le idee propugnate nel volume sanzoniano non sono negate dal T., ma anzi ampliate e corredate da un'ampia e curata documentazione. L'aveva chiamato «l'Umanesimo» la «plenitudo temporum» romano-cattolica; qui definisce il Cinquecento: «il momento in cui l'Italia, non già riscoperto il mondo antico (esso non s'era mai perduto di vista) ma riposseduto in una ritrovata armonia col Cristianesimo, lo riconsegna al mondo al lievitare della vera idea classica: l'Umanesimo e l'insuperabilità della bellezza greco-romano-cattolica».

Il T. ammette, dunque, nel '500 un ideale, anzi un ideale cattolico di cui la classicità si permea.

Tutto il Rinascimento è, per il T., sforzo o conquista di conciliazione: il Rinascimento romano, l'Umanesimo volgare, l'Aristotelismo. Il T. non dimentica i secoli ricchi di civiltà anteriori al Cinquecento e non li nega, anzi li cerca e li sceglie nel Cinquecento stesso. La conclusione che il T. ha tratto per la questione linguistica vale per tutta la sua interpretazione del secolo: anima romanica e retorica classica. Ciò illumina il valore dell'Umanesimo volgare (Castiglione, Bandello, Bembo, ecc.) e spiega le cause del suo diffondersi e trionfare nella corte pontificia; dà un più chiaro senso dei poeti rinascenziali e, soprattutto, conduce senza balzi ma con mirabile sviluppo d'indagine, all'interpretazione della controriforma o aristotelismo cattolico, il cui impulso originale, dice il T. fu verso una poesia più aderente alla realtà della vita e all'intimità dell'anima umana, anche se questo impulso si irrigidì ben presto in formule retoriche, in cui l'antichità è sentita non parte viva dello spirito ma regola esteriore e statica.

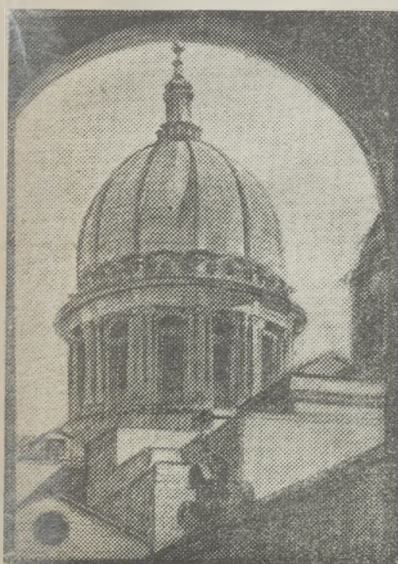
Se a questi pregi singolari del lavoro del T. aggiungiamo quelli dell'analisi, spesso acutissima e originale, di non poche, complesse personalità di poeti, non è difficile immaginare il non comune pregio del libro.

Affermare che tutto lo studio ci soddisfa pienamente sarebbe falso e assurdo. Il T. ha il difetto, proprio degli uomini d'ingegno, di perdere di vista, talvolta, presi come sono nelle loro visioni panoramiche, le piccole cose e i normali sviluppi di esse; e ha anche la tendenza a innamorarsi delle sue idee e a costruire su esse come su verità oggettive. Perciò molte conclusioni del T. nelle singole analisi, sono discutibili. Accenno, ad esempio, allo studio, a mio avviso esageratamente favorevole all'Ariosto minore e all'eccessivamente severo giudizio sul Tasso.

Ma questa è critica minuta e in una simile opera non conta. Quello che conta è che il T. ha detto una parola nuova sul Cinquecento, contro il De Sanctis come contro il Burckhardt e il Carducci, e l'ha detta cattolicamente e serenamente, con una documentazione di oltre 600 pagine, cioè con serietà e serietà di scienziato.

Filomena Brocchieri

ARTISTI FUCINI



A. DILLON: Napoli - La cupola della chiesa dello Spirito Santo

SCENE DELLA «S. VINCENZO»

Il battesimo

Era sera di una di queste giornate che paiono trasformarsi in una inferna monotonia di fango e terra e cielo e ogni cosa, avevamo finite le nostre visite in un remoto quartiere suburbano dove le miserie si vanno addensando come in una mareggiata i rottami sul bordo del lido. Era ormai notte e stavamo per ritornare quando una buona donna ci pregò di visitare una povera famiglia «in condizioni proprio pietose». Veramente dove stavano, di preciso non lo sapeva neppure lei, ma doveva essere in quel gruppo di case a metà della collina. Ed eccoci avviati su per un dedalo di viuzze oscure, incassate tra due muri, sotto quella acquedugiola fine e penetrante che non si vede ma empie le strade di poltiglia lubrica e l'anima di tedio. In un umido stanzone di pianterreno ci viene incontro mal reggendosi in piedi una giovane donna piccola e macilenta, con i capelli scomposti, le occhiaie livide nel volto esangue e un'angoscia sconsolata nei grandi occhi neri: sul letto, usciti da un mucchio di cenci, un visino roseo ed una manina vellutata. Il marito, un robusto operaio, teneva sulle ginocchie una bambina di due o tre anni. Dopo aver convalidato la donna, ch'era rimasta fino allora priva d'assistenza, a lasciarsi ricoverare con il bambino, chiediamo se questi sia ancor stato battezzato. La madre risponde piangendo: «Come posso farlo battezzare se non ho neppure un pannolino od una fasciucola». «Non temete, buona donna. Il Signore non bada a ciò: Anche la sua Mamma non sapeva ove avvolgerlo. Anzi perché non battezzarlo adesso? Non fa molto freddo e la chiesa è così vicina... Come lo chiamiamo?» «Si chiama Salvatore perché è nato la vigilia di Natale.»

Antonio Mor

VITA LITURGICA

LA MESSA

Questo scritto è apparso nell'ultimo numero della Rivista dei Giovani, insieme ad altri brani di un libro sulla Messa che il Giulotti ha pubblicato per i tipi della S. E. I., (Torino 1932).

La vittima divina si è offerta al Padre; il pane del cielo è stato ricevuto e consumato dalle creature della terra, ma con dentro il soffio divino e destinato al cielo.

Ora i fedeli rientrano nel mondo, puri, rinati alla grazia, lieti, col loro Dio nel cuore. E queste creature purificate, restituite in quell'ora (se hanno accolto degnamente il duplice dono del sacrificio e del sacramento) alla loro nobiltà originaria, sono grate a Dio e lo ringraziano:

Deo gratias!

Ogni bene ci viene dall'eterno amore, che è nei cieli e nelle anime nostre. Quando usciamo di chiesa dopo la messa, dovremmo rientrare nel mondo come tanti angeli. Dovremmo passare tra le cose del mondo, senza esserne toccati e tanto meno rafferrati e travolti. Dovremmo donare la vita spirituale, che ci è stata donata e che portiamo in noi, a tutti coloro che sono spiritualmente ammalati, moribondi o morti; dovremmo essere insomma la moltiplicazione vivente di quel Dio fatto uomo che è venuto, risuscitandoci, ad abitare in noi.

E invece, purtroppo, non abbiamo compreso, non abbiamo amato, non abbiamo adorato, non abbiamo gioito o pianto.

Ma che è dunque avvenuto, nel tempio, tra il visibile e l'invisibile, in quella prodigiosa mezz'ora e in quel succedersi continuo di preghiere, di segni e di misteri? Alcuni lo sanno vagamente, i più lo ignorano. E' avvenuto, da parte del cielo, per l'ennesima volta, il tentativo di liberarci dalla nostra prigione di fango e di ridonarci la libertà nell'innocenza, per restituirci, completa, luminosa, immacolata, l'immagine divina e per staccarci da noi stessi e ridonarci a Cristo che ci ridona a Dio.

Ma tutto ciò, per molti, per moltissimi, è avvenuto invano. Il nostro Deo gratias è stato freddo, pronunziato con le sole labbra, forse neppure pronunziato. Siamo usciti di chiesa (nonostante quel formidabile avvenimento) più poveri, più sozzi, più morti di quando ci siamo entrati. Il nostro Salvatore, il nostro amico, il nostro fratello, che si è dato a noi, voleva liberarci, risanarci, risuscitarci; e quasi non ce ne siamo accorti.

«La gente che torna dalla messa (dice Julien Green) parla, ride. Crede di non aver vi-

sto nulla di straordinario. Non s'è accorta di nulla, perché non s'è presa l'incomodo di vedere. Si direbbe che abbia assistito a qualche cosa di molto semplice e naturale. Ma ciò ch'è avvenuto, basterebbe a rapire in estasi un mondo innamorato. La gente torna dal Gologol e parla della pioggia e del bel tempo. Questa indifferenza le impedisce di diventare folle.

«Sono stati venticinque minuti in una chiesa (alla messa) senza capire ciò che avveniva. Hanno visto entrare un prete con indosso la pianeta e non hanno sospettato neppure per un attimo che quel prete fosse il Cristo della Scrittura. Qualcuno è rimasto seduto. C'è chi resta in piedi durante l'elevazione. Ed io non riesco a capire quale delle due cose sia più prodigiosa: a l'elevazione o il contegno di coloro che vi assistono. «Fosse almeno l'elevazione solo un simbolo della verità! Ma è la verità stessa, presentata sotto un aspetto proporzionato alla umana debolezza. Gli ebrei non potevano sostenere lo splendore della faccia di Mosè; e Mosè non era che un uomo! Mosè temeva di morire per aver visto la faccia del suo creatore; ma non aveva visto che un angelo. Che c'è di nascosto sotto le specie del pane e del vino? Più di un angelo e più di Mosè. Uno dei caratteri, dunque, più stupefacenti della messa è che non uccide le persone che vi assistono».

Tanto dovremmo sentire nella messa (nonostante l'umanità di Cristo) la terribile maestà della presenza divina!

Domenico Giulotti



GINO SEVERINI: Natura morta

Il Cielo

Spettatore effimero d'uno spettacolo eterno, l'uomo leva un attimo gli occhi verso il cielo e li chiude poi per sempre; ma, durante quest'attimo fugace che gli è accordato, parte da ogni punto del cielo, da ogni mondo un raggio consolatore che va a colpire il suo sguardo per annunciarci che esiste un rapporto tra l'immensità e lui, che egli è veramente associato all'eternità.

XAVIER DE MAISTRE



«Certezze»

Solo attraverso il semplice si può intendere il complesso, attraverso il motivo la simfonia. Il nuovo istinto che credette definire il Boccioni — l'istinto del complesso — non si risolveva anch'esso nella sensibilità del semplice? «Infine tutto è semplice quando è vita ovvero intuizione». Le generazioni che più ci stanno vicine sono state quasi tutte tormentate dalla sete istintiva di questa sensibilità. Ma furono e sono tentativi vani e insignificanti, perché dopo la disinvoltura delle parole in libertà hanno consentito e consentono ancora le nebbie del pensiero iniziatico e cose simili. Nella letteratura critica — tanto copiosa che la nostra si può chiamare l'epoca della critica — e nelle varie espressioni d'arte questo problema è immanente nei suoi effetti spesso catastrofici o negativi. Fisiologie estetiche e pregiudizi formali oltre a render la poesia, come avrebbe detto il Berchet, matrona di sbadigli — che sarebbe poco — la hanno ridotta ad essere ancilla di un pensiero che non è... pensiero, perché tramuta la sua specie come Vertunno. Le cause di questo continuo spostamento di indirizzi e quindi di valori devono essere ricercate soprattutto nella scarsa comprensione dei problemi vitali dell'arte e della fede — nell'aver creduto —

come dice Silvio d'Amico («Certezze», Treves Treccani Tumminelli, 1932, L. 12), che l'idealismo e non altro ha da essere la via più diretta per la creazione artistica.

Riducendo il mondo al pensiero pensante, levando «il D alla parola Dio, la quale così è diventata puramente e semplicemente Io», disprezzando a priori «il vero com'è» arrivando però al punto di non comprenderlo, si è sempre dimenticata quella Parola universale che esaltò la natura e glorificò il creato, e si falsifica la parola di Agostino che, con altro tono, invitava gli uomini a guardare dentro sé stessi per ritrovare la verità.

In «Certezze», Silvio d'Amico — anche quando tratta di argomenti particolari, partendo da osservazioni semplici e talvolta lapalissiane giunge a conclusioni critiche che richiamano concetti più generali e rivelano punti di vista da cui la critica militante non è abituata a guardare. «Certezze» in questo senso è un libro di conclusioni: vi è tutta una introduzione che forse l'Autore non scriverà mai, anche per non andar dietro all'uso comune di scrivere la prefazione quando si è terminato il volume.

Ma ne appaiono chiare le conclusioni.

E' la certezza nell'esistenza di una pietra di paragone di tutte le intelligenze; di una misura di più largo re-

LETTURE

spiro consona allo spirito delle cose universali; di un principio valutativo che risponda alle esigenze dello spirito contemporaneo ormai sfiduciato dai continui mutamenti di tendenze e di indirizzi che hanno ridotto la repubblica delle lettere a una vera e propria repubblica bizantina. Silvio d'Amico in alcuni capitoli denuncia esplicitamente i difetti — i più grossolani — dell'arte e del pensiero contemporaneo. Invita così a comprendere l'insegnamento dell'arte antica non tanto in ciò che può avere di caratteristico nel tempo e negli avvenimenti, ma per rintracciarne la vera fonte spirituale che l'ha ispirata e che non può avere limiti temporali. Ed anche quando dalla critica della critica passa anche egli a parlare in prima persona, in alcuni saggi caldi di vita, vivaci nell'esposizione, ove le venature polemiche accrescono e non sminuiscono l'eleganza, appare chiaro il medesimo principio, la medesima certezza.

Il volume, oltre ad essere una nuova riprova del valore di Silvio d'Amico, è quindi un documento critico di primissimo ordine. Esso ci fa vedere quali risultati si possano trarre da una interpretazione dei valori poetici ed umani, fatta da un punto di vista da

cui si credeva l'arte apparisse sfuocata, mentre non la si era, quasi mai, saputa mettere a fuoco.

Francesco Spano Satta

Fioretti

Nel sublime cantico d'amore intonato e perpetuato nel mondo dal Cristianesimo, una delle forme di carità che la Chiesa c'impone come comandamento è l'amore verso il prossimo.

E' umano l'aiuto del fratello per il fratello; pure ogni cristiano sa quanto difficile sia in pratica l'attuazione perfetta di questo comandamento.

Per questo, quanto più abbiamo in noi sperimentato tale difficoltà, tanto più siamo portati a considerare con stupore ammirato e con entusiasmo quelle creature elette che hanno permeato tutta la loro esistenza della parola del Cristo, che ne hanno fatto vita della loro vita, sangue del loro sangue.

Questi sentimenti ho provato io leggendo questi «Fioretti di Frate Lino da Parma». (Enrico Bevilacqua: Fioretti di Frate Lino da Parma. Torino

S. E. I. 1931 II ed.). Questo frate che, dopo un primo periodo di travaglio interno, trova la pace, la «sua» via presso ogni sorta di miserie fisiche e morali; ed ancora divide il proprio tempo fra i carcerati e i corrigendi, parla al nostro cuore con la persuasiva parola della carità vissuta momento per momento, ci insegna con la sua serenità e la sua gioia che, ovunque è un sofferente, ivi è il Cristo che ci attende.

Dobbiamo dunque esser grati ad Enrico Bevilacqua di averci fatto conoscere la figura del padre Lino con questi fioretti e più ancora di averli scritti con una spontaneità aneddotica ammirevole, con frasi limpide e dense di concetto, tali quali le poteva scrivere chi avesse realmente sentito la figura del padre Lino e mirasse a far sì che altri ne avesse illuminati il cuore e la mente. Il senso mistico e dolce che emana da ogni pagina, da ogni aspetto in cui ci è presentato, il frate umile ed eroico, ci pervade profondamente, tocca le fibre nostre più recondite e fa sì che la curiosità che ci muove nella lettura dei primi capitoli si muti in entusiasmo, in commozione, in vera gioia spirituale.

«L'amore è longanime, è benigno; l'amore non ha invidia; non esige in-

vano; non si gonfia, non è ambizioso; non è egoista, non s'irrita, non pensa il male; non si compiace dell'ingiustizia ma gode della verità; soffre ogni cosa, ogni cosa crede, tutto spera, tutto sopporta». Queste parole di S. Paolo (Cor. I, 13, 4-7) ci appaiono, dopo la lettura del libro di Bevilacqua, come un ritratto ideale del frate. Noi vediamo il nostro P. Lino passare benefattore invocato e benedetto nei quartieri più poveri di Parma vecchia, sfiorante, col suo tocco puro che sa risanare, miserie d'ogni sorta. E se ci posson far sorridere la sua bisaccia providenziale e le sue maniche portentesche che nelle case signorili, di cui era sempre ospite atteso e graditissimo, ingoiano... l'ingoiabile, ci troviamo senza saperlo ad occhi umidi quando da quelle maniche rispunta tutta una cena destinata al frate e che serve invece a soddisfare una fame sconosciuta o a commuovere il cuore particolarmente duro di qualche tipo non precisamente in perfetto accordo con la giustizia di Dio e degli uomini.

Conclusione: io vorrei che questo libro fosse molto diffuso e molto letto. Sono certa che la dolcezza, pur velata da arguzie e da senso reale moderno, che ne sprigiona, saprà fare molto bene alle anime a cui arriva.

C. Chierichetti

Vita delle Associazioni

PISA

Associazione femminile "Caterina Ferrucci"

Da molto tempo non diciamo più niente della nostra attività; ma non per questo ci siamo cullate in vergognosa inerzia. In questo ultimo periodo, anzi, il «Caterina Ferrucci» è stato più vivo che mai. Si sono svolti regolarmente i Gruppi del Vangelo e i corsi di religione e l'attività della S. Vincenzo; abbiamo iniziato il Corso di Filosofia Tomistica e il Gruppo di Studio Pedagogico. Per queste due attività dobbiamo molta riconoscenza a S. E. Mons. Ercole Attuoni, che tiene il Corso di Filosofia, e assiste il nostro Gruppo di studio; a lui vada anche da queste colonne l'espressione della nostra viva gratitudine.

I giorni 27, 28, 29, 30 gennaio abbiamo avuto gli Esercizi Spirituali, predicati con grande dottrina e ammirevole carità dal nostro Assistente D. Cappelli. Quasi tutte le Fucine hanno partecipato assiduamente agli Esercizi. Poi il 12 febbraio siamo andate tutte all'ora di Adorazione tenuta da Mons. Montini a S. Pierino, e abbiamo così avuto la gioia di sentire la parola dell'Assistente Generale, dopo avere molto invidiato i Fucini che l'avevano avuto tra loro per i loro Esercizi.

Poi una nota allegra: il 24 marzo, festa delle matricole. La festa è stata resa più lieta e più solenne dall'intervento dell'illustre Maria Faina. Abbiamo iniziata la giornata ai piedi dell'altare, e tutte ci siamo accostate alla S. Comunione. Alla fine della Messa, l'Assistente ci ha rivolto brevi parole, invitandoci a una giornata di santa letizia, nel nome di quel Dio che «allietta la nostra giovinezza» e ci ha impartito la benedizione Eucaristica. Dopo, nei locali del Circolo, ha avuto luogo una rumorosa colazione, allietata da canti fucini. Nel pomeriggio c'è stato il tesseramento delle matricole.

L'Assistente, la Presidente, Maria Faina, hanno parlato alle numerose nuove fucine, ricordando ad esse il significato e la bellezza della vita fucina in cui entravano anch'esse ufficialmente, poi dopo il tradizionale bacio fraterno dato dalla Presidente alle nuove abbiamo battezzato la vittima prescelta, che, da vera matricola, non ha saputo rispondere a nessuna delle domande rivolte. Finalmente siamo passate... bagordi; dopo un ricco rinfresco, preso d'assalto da tutte le fucine, sono cominciate le musiche, le danze, i cori, che si sono protratti fino a sera. Non è mancato neppure un vivace Numero Unico, il cui incasso è andato a finire nella cassetta della S. Vincenzo; in complesso, la giornata ha lasciato in tutte un lieto ricordo.

Abbiamo partecipato al completo alla bella predicazione tenuta dal Prof. Don Guano in preparazione alla Pasqua Universitaria e della Giornata Fucina.

CAGLIARI

Feste mariane

La festa tre volte centenaria del solenne giuramento fatto nel 14 marzo 1632 dai tre Stamenti di Sardegna, giuramento di credere, propagare e difendere la dottrina dell'Immacolato Concepimento di Maria, ha visto tra i primi organizzatori i nostri fucini. La mattina del 6 marzo; al solenne Pontificale, cui intervennero le Autorità Civili e Militari, il servizio d'onore al seguito dell'Arcivescovo era tenuto dai fucini, come pure da altri fucini era benissimo disimpegnato il servizio d'ordine nell'interno del Duomo.

La sera, poi, all'Accademia commemorativa tenuta nella Basilica di Bonaria, e alla indimenticabile processione che percorse le principali vie della città i nostri goliardi brillarono nuovamente per la loro fede che orgogliosamente manifestarono inneggiando pubblicamente alla Nostra Madre Celeste.

Giornata Fucina

La giornata fucina di quest'anno ha subito un po' di ritardo e ciò per la coincidenza con le feste centenarie mariane.

In compenso il 20 marzo abbiamo avuto una giornata fucina, così bella quale forse neppure noi aspettavamo.

La mattina alle 8, alla Messa celebrata dall'Assistente Mons. Francesco

Cogoni erano tutti presenti, fucine e fucini. Dopo la Comunione Generale si tenne la breve funzione della rinno-
vazione dei voti battesimali, preceduta da poche parole dell'Assistente per mettere tale funzione nel suo giusto valore e nel suo grande significato.

La sera poi, alle fucine ed ai fucini si sono voluti unire anche molti ex fucini ed ex fucine; erano pure presenti S. E. l'Arcivescovo, l'avv.to Paolo Pinna Presidente della Giunta Diocesana, il dottor Olla Presidente degli Uomini Cattolici ed altre personalità dell'Azione Cattolica Diocesana. La seduta si iniziò con un discorso della sig.na Foddìs che, passato in rassegna il lavoro compiuto, porgeva il saluto all'oratore ufficiale, il padre Cresi prof. dell'Università ed Assistente dei fucini milanesi.

Ancora da questo giornale sentiamo il dovere di ringraziare il buon padre che proprio in seguito alle nostre insistenze ed al nostro invito ha dovuto protrarre di alcuni giorni la sua partenza.

Segue la relazione del Consigliere Porisi per illustrare le attività spirituali della nostra Associazione: Messa, lezione di religione, primo venerdì del mese, adorazione mensile e soprattutto la Conferenza di S. Vincenzo che proprio in quei giorni contava il suo primo anno di vita.

Quindi il padre Gresi salutato dal più lusinghiero applauso prese a trattare il tema: l'ideale fucino.

Ricordando l'origine cattolica di tutte le nostre Università, ma constatando come oggi questo carattere sia troppo attenuato, egli augura che tutti i fucini sentano il loro ideale: riportare i nostri Atenei all'antica tradizione, permeando i nostri studi della fede più viva; giacché la nostra fede non è un ingombro alla spaziosa ricerca del vero, ma al contrario è un patrimonio di indiscutibili verità che forma come un quadro mirabile in cui collocare armonicamente le varie scoperte.

Non bisogna credere che l'Università rappresenti l'ultima parola di verità e quindi non bisogna assopirsi in una passiva accettazione di qualsiasi insegnamento, ma bisogna rendersi conto di ciò che si sta imparando, di ciò che si sta assimilando; mettere tutto ciò che si ascolta o si legge in armonia con le nostre idee con i nostri bisogni spirituali. Questo è l'ideale fucino; ed in tal modo dalla scuola si trarrà non solo la direttiva professionale ma anche quella ideale e spirituale.

Ancora poche parole di chiusura dell'Arcivescovo, la Benedizione, e la seduta vien tolta al canto dell'inno fucino.

PADOVA

Associazione "E. Cornaro"

L'ultima relazione della nostra attività giungeva fino alle vacanze carnavalesche: quando queste erano già iniziate ci giunse la notizia della nomina del nostro nuovo Pastore nella persona di Mons. Carlo Agostini rettore del seminario di Treviso. E appena ci fu possibile, cioè appena si riaprirono le scuole una rappresentanza dell'associazione si recò a Treviso a rendere omaggio al novello Presule, insieme con la rappresentanza del «Bonatelli». Il nuovo Vescovo ci accolse e ci intrattene con paterna bontà, interessandosi vivamente al nostro lavoro e dicendosi contento se le cure del suo ministero gli permetteranno di vivere con noi qualche ora di serenità e di unione spirituale. Lasciato il seminario, la comitiva accompagnata dai fucini trevigiani faceva una breve visita alla città, per finire a Palazzo Filodrammatici, dove gli ospiti hanno offerto ai pata-
vini un lussuoso rinfresco.

Venerdì 19 febbraio ebbe luogo l'ora mensile di Adorazione, predicata da P. Marcolini di Brescia. Ma non doveva passare questo periodo in cui la Chiesa ci invita al raccoglimento e alla penitenza senza che la parola del Signore dovesse venire a rafforzarsi nella Fede: e la parola di Dio fu detta a noi dal M. R. P. Santambrogio S. J. nella mistica cappella «Mater Sanctae Humilitatis» del Nobile collegio Dimesse, sempre così largo di ospitalità.

Dopo pochi giorni nuovamente ci raccolse in preghiera il corso di predicazione per la Pasqua universitaria, chiusosi con la Comunione generale la mattina del 12 marzo.

Questa l'attività straordinaria a fianco di quella ordinaria del Corso di religione, gruppo di studio e S. Vincenzo. Quest'ultima attività, continuata

I CONVEGNO PER GLI ARTISTI

Nei giorni 29-30 aprile e 1° maggio a Napoli:
29 Aprile.

Ore 16,30 - Inaugurazione con discorso del Prof. P. Perali sul tema «I cattolici e il problema artistico».
» 18 - Benedizione Eucaristica.
» 19 - Trattenimento offerto dalle Associazioni Universitarie di Napoli.

30 Aprile.

Ore 8 - S. Messa a S. Anna dei Lombardi.
» 9,30 - Relazione su «L'Arte ed il culto Cattolico» del Rev. P. Mezza O. S. B.
» 14 - Partenza per Pompei: visita agli scavi sotto la guida del C. c. Prof. Spano.
» 19 - Benedizione Eucaristica a Pompei Nova.
1 Maggio.
Ore 8 - S. Messa di S. E. Rev.ma il Cardinale.
» 9,30 - Adunanza organizzativa.
» 11,30 - Visita alla Certosa di S. Martino.
» 15-18 - Visita alle Chiese gotiche: Benedizione Eucaristica: chiusura del Convegno.

Nell'epoca del Convegno sono in vigore per Napoli, le riduzioni ferroviarie del 50%. Il prezzo della tessera per villo e alloggio — due notti e quattro pasti — è di L. 50: agli incaricati per l'arte, uno per ciascuna associazione è ceduta al prezzo di L. 20.

II CONVEGNO MISSIONARIO

Nei giorni 4-5 Maggio p. v. si svolge a Roma il II° Convegno Missionario, con il seguente programma di studio:

1. Il clima spirituale e intellettuale dell'India.
2. Condizioni della cultura Cattolica in India.
3. Ragioni e forme della cooperazione degli studenti Universitari alle Missioni.

Tutti indistintamente i soci delle Associazioni Universitarie di A. C., sono invitati: gli incaricati per le Missioni in particolare: nessuno di questi deve mancare.

Nell'epoca del Convegno sono in vigore per Roma le riduzioni ferroviarie del 50 per cento.

Il prezzo della tessera con diritto al vitto e alloggio — due notti, quattro pasti — è di L. 50: agli incaricati missionari — uno per ogni associazione — e ai presidenti è ceduta a L. 20.

Mandare l'adesione entro il 30 aprile p. v.

IN OCCASIONE DEL CONVEGNO MISSIONARIO, IL GIORNO 5 MAGGIO, ALLE ORE 15, SONO CONVOCATI I PRESIDENTI DI TUTTE LE ASSOCIAZIONI PER DECIDERE IL PROGRAMMA DI STUDIO PER IL NUOVO ANNO.

anche nelle vacanze pasquali, ha visto un buon numero di fucine portare il pranzo pasquale ai poveri il giorno del sabato Santo, usanza divenuta ormai tradizionale sin da quando è sorta tra noi la Conferenza di S. Vincenzo.

Tralasciamo la cronaca della Giornata fucina, perchè di essa han già esaurientemente parlato i compagni del Bonatelli.

PALERMO

Associazione Maschile

Dopo un silenzio quaresimale l'Associazione Palermitana fa di nuovo capolino in «Azione Fucina» e questa volta con un'ampia documentazione.

Prima di tutto: La Pasqua Universitaria.

La Pasqua Universitaria

La preparazione della Pasqua Universitaria si svolse nella monumentale Chiesa di S. Giuseppe nei giorni 3, 4, 5 marzo. Un numeroso gruppo di studenti universitari, alcuni professori ed un folto e sceltissimo pubblico greminava ogni sera il vasto Tempio insieme ai fucini ed alle fucine al completo.

L'amato nostro Assistente S. Ecc. Mons. Romolo Genuardi Vescovo di Farsalo ed Ausiliare di S. Em. il Cardinale Arcivescovo tenne le tre conferenze trattando con molta dottrina e con chiarezza e facilità d'esposizione, «della vita della Grazia», «del Pane della Vita», e «della Confessione».

Ogni mattina poi alle ore 7 ci riunivamo nella stessa Chiesa ad ascoltare la S. Messa celebrata dallo stesso Ecc.mo Vescovo che alla fine proponeva i soggetti della meditazione giornaliera. La sua parola scendeva piana, calda, persuasiva nei nostri cuori e ci ricordava le verità fondamentali del Cristianesimo che devono informare la nostra vita di veri cattolici.

Domenica 6, alla chiusura del triduo, S. Ecc. celebrò la S. Messa e distribuì il Pane della Vita a moltissimi

studenti Universitari tra cui alcuni, con nostra grandissima gioia, si accostarono per la prima volta al Ban-
chetto Eucaristico.

Giornata Fucina

Nel pomeriggio nella sagrestia di S. Domenico davamo degnamente inizio alla Giornata Fucina con un Accademico in onore di S. Tommaso d'Aquino.

La vastissima sala, letteralmente stipata, presentava un aspetto imponente. Sullo sfondo, tra ricchi parati ed in una cornice di piante e fiori spiccava la figura dell'Agelico Dottore, celeste patrono degli Universitari.

All'ora fissata accolti da vibranti applausi e dall'entusiasmo festoso dei fucini e delle fucine giungono S. Em. il Cardinale Lavitrano e S. Ecc. Mons. Romolo Genuardi che prendono posto nella tribuna loro preparata.

Fra gli intervenuti notiamo: Mons. Vicario Generale, Mons. Pepe Segretario di S. Em. Mons. Cozzuoli Ciantoro della R. Cappella Palatina, S. Ecc. Mons. Nicoletti, l'on. Pecoraro, il duca della Perla, il Comm. Valentini e Famiglia, il Cav. Ferruzzi, il barone Petyx, il barone Sequenza, i RR. PP. Teatini, il dottor La Barbera Presidente della Federazione Giovanile, alcuni professori e moltissimi altri che venivano ricevuti con squisita cortesia e ospitalità dai RR. PP. Domenicani a cui vada il nostro ringraziamento per la riuscita della manifestazione.

Il Presidente dott. Salvatore Renda nell'inaugurare l'Accademia porge un saluto agli intervenuti a questa che chiama festa di giovinezza gioiosa, festa di anime fidenti nelle ascensioni che Dio dispone nel cuore dell'uomo.

A Tommaso d'Aquino, egli dice: «oggi noi guardiamo con affetto e da lui raccogliamo l'esempio di quando dalla Università di Napoli dominata dalla autorità di Federico II e dalla città dell'incanto, sentiva di irreligione e di licenza usciva riportando intatta la sua fede e la sua purezza. Egli ci insegna la disciplina del silenzio, l'assiduità dello studio, la devo-

zione nella preghiera, la serietà della meditazione per veder chiaro dentro di noi e intorno a noi».

Si diffonde su questi insegnamenti e conclude, applauditissimo, riaffermando la mèta cui l'Assoc. tende che «la scienza, cioè, non oscuri la fede ma ci fornisca motivi di credibilità stabilendone i «praembula», ci fornisca le armi contro gli avversari della nostra fede».

Seguono quindi i soci Nini Pecoraro e Francesco Agrò che parlano brevemente, il primo del Pensiero di S. Tommaso e l'altro dell'idea latina nel pensiero scolastico. Non mancano i canti e la musica eseguiti pitto-
ramente da alcune distinte signorine e giovani maestri del Conservatorio di Musica.

Il nostro Vice Assistente P. Domenico Palma Priore di S. Domenico, fa sentire anche lui la sua voce e ci parla dell'«Armonie di ragione e fede in San Tommaso». Alla fine, dopo ben tre ore di discorsi, musica, canti e... goliardia al cento per cento, passiamo nella Chiesa di S. Domenico dove riuniti nella preghiera, ci viene dal nostro Vice Assistente, impartita la Benedizione Eucaristica.

L'indomani poi 7, festa di S. Tommaso ci raccogliamo insieme alle fucine di nuovo a S. Domenico per assistere alla S. Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Genuardi che alla Comunione ci parla del Cantore dell'Eucaristia e ci spiega il significato della rinnovazione dei voti battesimali. E' superfluo dire che tutti ci siamo accostati alla Mensa eucaristica.

Dopo la S. Benedizione, e dopo gli immancabili gruppi fotografici, alcuni fucini, più audaci (pioveva!) partono in automobile, per una breve gita, insieme con S. Eccellenza, alla volta di Monreale, dove in rumorosa allegria consumano una lauta colazione loro offerta dall'amato e munifico Assistente.

La sera nei locali sociali ha avuto luogo, presieduta dall'Assistente, la cosiddetta seduta dell'esame di coscienza. Il Presidente ci ha parlato — seguendo le direttive del centro — della formazione spirituale dello studente universitario e dei doveri dei soci verso la loro organizzazione. Noi tutti abbiamo ascoltato con grande attenzione e meditato le parole sintetiche ed esaurienti del Presidente. Si è aperta quindi la discussione e si sono avanzate proposte pratiche di indole organizzativa. Il Presidente comunica,

con nostra viva soddisfazione, che finalmente grazie alla bontà e gentilezza dei RR. PP. Teatini è stato possibile realizzare la tanto sospirata Messa festiva che egli più che sociale desidera che sia la Messa degli Universitari. Sarà celebrata, e già si è cominciato, ogni domenica e nelle feste nella Chiesa di S. Giuseppe, vicinissima all'Università, da un Padre teatino.

Sua Eccellenza infine propone di organizzare un ciclo di conferenze di carattere religioso culturale per universitari ed intellettuali. La proposta viene accettata con entusiasmo ad unanimità.

Così ha termine la giornata fucina che ci ha lasciato impresso nei cuori il più grato ricordo e l'ardore a nuove e più belle cose.

VICENZA

L'attività dell'Ass. maschile

Non è a dire che, se ancora non ci siamo fatti vivi, non abbiamo ripresa con alacre ritmo la nostra attività sin dall'apertura dell'anno accademico.

La S. Messa e la Comunione ci riuniscono ogni prima Domenica del mese; ultimamente la Pasqua Universitaria ha raccolto intorno al Prof. Calia-
ro un buon numero di Universitari vicentini.

Ogni settimana il nostro instancabile Assistente Padre Meggiolaro ci tiene una brillante lezione seguendo i corsi di Azione Fucina: daremo prossimamente un esame della materia studiata.

Il Prof. Mario Bolfe insegnante di Filosofia nel nostro Seminario c'intrattiene quindicinalmente su importanti argomenti d'interesse filosofico, riguardanti i principali atteggiamenti del pensiero umano.

Copiosi frutti ricaviamo dalla Carità: un considerevole numero di zelanti confratelli prende vivo interesse alla benefica opera della nostra S. Vincenzo, intitolata a L. Necchi, e già parecchie sono le famiglie da noi visitate e sussidiate.

Giornata Fucina

La giornata fucina è riuscita ottimamente. Universitari ed Universitarie si son raccolti fin dal mattino per ascoltare nella Cappella dell'Episcopio la S. Messa celebrata da Sua Ecc. Monsignor Vescovo il quale volle regalare a tutti un bellissimo libretto di meditazione.

Alle ore 10 nel palazzo delle Associazioni Cattoliche è seguita l'Assemblea Generale con l'intervento anche di alcuni Fucini della Diocesi e del Circolo di Padova ed alla presenza della dottoressa Bellati Consigliera Nazionale delle Universitarie e del dott. Oliva presidente della Giunta Diocesana. La assemblea accolse con vibranti applausi la benedizione inviata dal S. Padre e le adesioni della Presidenza Centrale e dei Fucini di Schio; seguì una relazione del nostro Veronese sul contenuto culturale e sui pregi spirituali della vita fucina; la discussione trattò quindi della pratica attuazione del desiderio di Mons. Vescovo perchè l'Associazione Vicentina accolga non solo i Fucini della città ma anche quelli di tutta la Diocesi.

Nel tardo pomeriggio, dopo aver trascorse ore di sana e gioconda fraternità e dopo aver ricevuto nella Chiesa di S. Gaetano la benedizione Eucaristica, i Fucini furono di nuovo al Palazzo delle Associazioni Cattoliche per la Conferenza di D. Cojazzi su «La Giovinanza di due Santi dottori».

Un pubblico distintissimo affollava la sala di via S. Marco e Mons. Vescovo, ancora una volta ha voluto testimoniare con la Sua presenza il paterno interessamento per le nostre associazioni.

Presentato da brevi parole di Veronese, il Prof. Cojazzi svolse con brillantissima competenza il racconto della giovinezza di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino traendone con viva eloquenza profondi insegnamenti e commosse invocazioni perchè la gioventù studiosa abbia a seguire questi due grandi esempi, in spirito di umiltà, di purezza, di devozione alla scienza, di donazione alla Somma Sapienza Divina.

Ora ci prepariamo al Convegno di Padova al quale vogliamo partecipare in massa. E poichè quest'anno abbiamo distribuito fra le varie scuole Allievi Ufficiali d'Italia buon numero dei nostri Soci, mandiamo loro da queste colonne il nostro fraterno e memore saluto.

LECCE

Associazione

"Pier Giorgio Frassati"

Il nostro Segretariato sin dalla sua ricostituzione non ha mancato di svolgere la sua attività in quelle opere d'Azione Cattolica cittadina in cui maggior bisogno si sente di forze giovanili. Nel mese scorso intervenimmo, dietro invito delle Autorità Ecclesiastiche di Azione Cattolica, alla riunione presieduta dall'Assistente Regionale, Rev. Antonio Agrimi, di tutti i presidenti delle Associazioni cattoliche della provincia per la elezione dei nuovi membri della Federazione Diocesana. S. E. Mons. Costa, Vescovo di Lecce, chiuse la bella cerimonia con parole di incoraggiamento e di augurio per l'avvenire. Un nostro compagno poi ha iniziato un ciclo di conferenze in una Associazione giovanile di Az. Cattolica della città per riaccendere il fervore negli animi dopo i mesi della soppressione.

Continua con molto profitto ancora la partecipazione del Segretariato alla Conferenza S. Vincenzo dei Paoli «Cristo Re».

Pasqua Universitaria

Anche quest'anno, seguendo un rito che non è stato mai abbandonato, abbiamo fatto gli Esercizi Spirituali. Essi ci sono stati predicati da un padre Gesuita nei giorni di mercoledì, giovedì e sabato santo.

Nei giorni santi abbiamo assistito numerosi alle funzioni religiose che si sono svolte nella chiesetta dell'Istituto «Argento» dei Rev. Padri Gesuiti, dove ha sede l'Associazione.

Sabato: chiusura degli Esercizi; ci siamo accostati tutti alla sacra mensa, e dopo poche ma forti parole di incoraggiamento all'azione dette dallo stesso Rev. Padre che ha predicato gli esercizi, ci è stata impartita l'apostolica benedizione con le indulgenze plenarie annesse.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta CUORE DI MARIA
Via Biancamano 12 - ROMA TEL. 52.576